

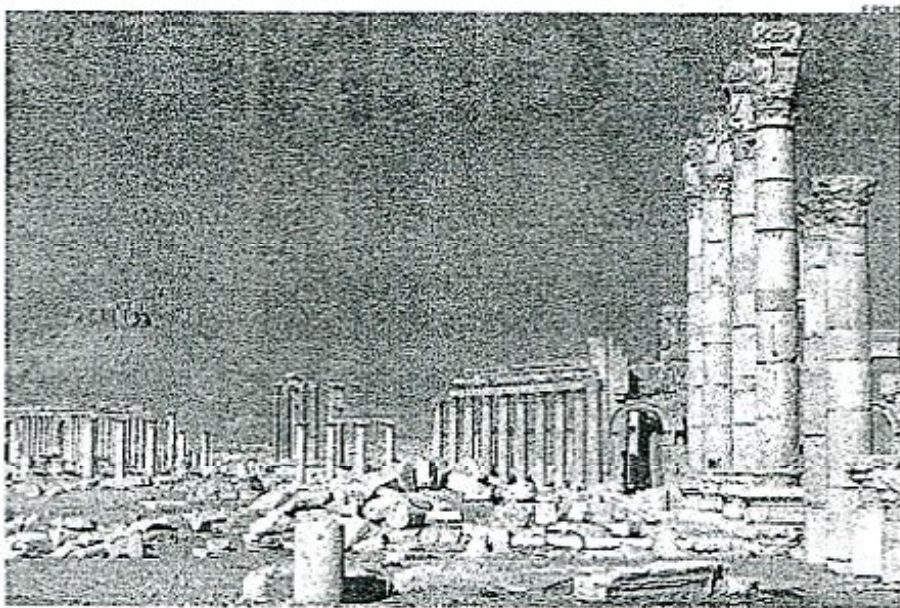
La missione

Trappole per animali e tombe di 4500 anni sono state scoperte dagli archeologi dell'ateneo udinese nel deserto della Palmirena in Siria. **di Lucia Burello**

Luce sull'antica necropoli

Un grande traguardo è stato raggiunto dagli studenti friulani impegnati nella missione archeologica italo-siriana nel deserto della Palmirena, nella zona nord-occidentale della Siria. E' di questi giorni, infatti, la scoperta di quattro tumuli funerari monumentali della seconda metà del III millennio a.C. dei quali, il più grande, misura ben 17 metri di diametro. Sotto la direzione generale delle Antichità e dei Musei della Siria, dunque, la squadra dei promettenti udinesi, affiancati da studenti di Milano, durante questa campagna di ricerche iniziata nel 2007 con il completamento del progetto di scavo nel sito di Qatna, l'antica capitale siriana, ha contribuito all'ampliamento della grande necropoli di Rujum al-Majdur, costituita da una ventina di tumuli scoperti nel 2008 vicino all'oasi di Palmira. Si tratta di strutture circolari erette con pietre messe in posa "a secco" a delimitare una camera funeraria centrale e, purtroppo, teatro di saccheggiata già in epoca antica. Infatti, solo piccole quantità di frammenti ceramici sono sopravvissuti fino a noi.

L'ASSENZA di un insediamento associato alla necropoli, quindi, e la tipologia funeraria del tumulo permette di associare le sepolture alle comunità pastorali che, in quel periodo, occu-



► L'oasi di Palmira

pavano la steppa semi-arida attorno all'oasi di Palmira. I tumuli di Rujum al-Majdur e della Palmirena occidentale rappresentavano anche dei marcatori del territorio tribale lungo le vie carovaniere internazionali. Nella stessa area, inoltre, gli studenti dell'ateneo udinese hanno identificato anche quattro enormi trappole denominate "aquiloni del deserto", per la cattura di branchi di gazzelle; si trattava di grandi recinti poligonali di pietra con diametro anche di 150 metri e antecedenti

alla nascita del sito funerario. Le trappole poligonali prevedevano nelle loro estremità, delle camerette circolari all'interno delle quali, verosimilmente, prendevano posto i cacciatori, nascosti alla vista degli animali. Gli "aquiloni del deserto" erano posti lungo le vie di migrazione dei grandi branchi che, deviati dai cacciatori, entravano nel recinto dove in seguito avveniva la mattanza. Si trattava di una caccia atipica, di massa e che, puntando su animali selvatici, richiedeva una grande specializ-

zazione e una perfetta conoscenza del deserto, delle rotte migratorie dei mammiferi e dell'andamento climatico. Oltre che ad una esemplare capacità di coordinamento da parte di battitori e cacciatori. La missione archeologica, dunque, intende ricostruire l'occupazione dell'uomo in una zona fino ad oggi poco indagata, un territorio oggi desertico ma che un tempo fu crocevia d'importanti rotte carovaniere, che collegavano l'Oriente mesopotamico con l'Occidente mediterraneo. ■